

## Postfazione

Aldo Mazza: la parabola delle radici che hanno le ali.

<<L'orizzonte è la cicatrice del visibile.>>  
- Ricky Farina -

*Bottiglie di carta*: l'idea che subito si associa a questo titolo somiglia ad un gioco fatto di fiori e di zucchero filato, di porporine luccicanti e arcobaleni. Poi... ci si inoltra nella lettura e si scopre di avere sotto gli occhi, davanti al cuore, scritti radicali, di quelli che penetrano i recessi dell'anima con la persuasione del verbo e il *furor* della passione. Le radici sono l'essenza e la materia, sono la genesi e la morte. Sono rinascita. A noi stessi. E' questo che Aldo Mazza dona con la sua esperienza di figlio, di padre, di viaggiatore. E' questo che fa di Aldo Mazza un folle giocoliere, che danza, con la sua pelle di felino scuro, gatto principesco che fa le fusa al proprio destino di immortale, tra le organze variopinte del mistero di essere. E questa danza è alata. Così le radici si fanno volo voluttuoso, inarrestabile, come il più bello spettacolo che occhi di donna abbiano mai potuto contemplare.

Aldo Mazza figlio è un pittore: dipinge il tempo, scandendolo al ritmo di una poesia fatta di battiti. *"Ho aperto le finestre e aspetto che entrino le stelle; la notte tarda a venire. E' ancora chiaro, il sole va a morire dietro il cancello del mio giardino. Non ho fretta, aspetterò. Arrotolo il tempo rimastomi e me lo lascio cadere tra i piedi. Gli mollo un calcione spedendolo al di là di un bellissimo tramonto..."*: in poche pennellate, placide, è la parabola di esistere; è il senso della nascita, delle attese plurali, delle sospensioni, dei silenzi, delle cose inaspettate, delle morti. La bottiglia rossa prende fuoco, è come le lampare che bucano la notte. Ma è come se poi potessero librarsi, per emulare le stelle.

E volteggiano le lampare, bottiglie di fuoco, per carezzare i ricordi, per farsi vampa d'agosto; vampa di una vita vissuta attraverso ogni circostanza, di ogni stagione.

Le stagioni più dolci si colorano di rosa, come la bottiglia dei "Mirtilli e favole", come lo scrigno delle tenerezze: *"Lacera le mie carni con i tuoi dinieghi, con le tue contestazioni. Rifiutami, allontanami. Scacciami dal tuo universo, distruggi il mio, per farti spazio"*.

Aldo Mazza padre è un danzatore: i suoi virtuosismi, le sue leggiadrie spaziano su un orizzonte fatto di pienezza, segnano le armonie delle creazioni, mostrano la cornucopia delle cose buone. Aldo Mazza padre è la dolcezza dei fiocchi di raso che sembrano intrecciarsi con i capelli biondi di una bambina: i suoi occhi azzurri guardano al futuro come al migliore dei mondi possibile e guardano il gigante delle favole come l'eroe di tutti i mondi. Le parole diventano una nenia, una tiritera dolcissima, una "favola bella" che è dono. Per una figlia voluta, per una figlia che è carne d'amore, che è garanzia d'eternità, che è ragione d'essere e ha transustanziato.

E le bottiglie si avvicendano, come su un palcoscenico fatato.

Aldo Mazza pellegrino è un mago: come un indovino cerca, cerca Dio. Un Dio che si è fatto carne e che vuole essere presenza tangibile. La ricerca è conoscenza. Il viaggio è un ritorno. A sé. Al proprio esser parte del creato, al proprio essere creatura e al tempo stesso parte del creatore. Il diario di viaggio della ricerca di Dio è, dunque, il percorso dell'anima che si snoda dentro una grande magia, che Aldo ricomponi, con verbo illuminato: il lettore, allora, diviene suo compagno di viaggio, compagno di ventura "dentro" l'incantesimo della radice, del ritorno, della ricerca... ancestrale dell'uomo.

La bottiglia gialla, la bottiglia del dolore. La bottiglia che contiene, trattiene. La bottiglia che partorisce il sentimento più giusto, più sacro. La bottiglia dei miracoli. La bottiglia delle trasfigurazioni e delle epifanie divine. Aldo Mazza amico è un pescatore, che racconta il mare. Rassicurante con la sua bonaccia, ricalitrante con le sue tempeste. Il pescatore ne coglie gli umori, i cambiamenti, repentini o lenti, di superficie o abissali. Ma il pescatore si ferma al limitare dell'onda. Nei fondali è il mistero. Il mistero dei dolori del mare. E il dolore, si sa, può risucchiare. Ma il dolore è anche insegnamento, il dolore è fede. Si può essere fedeli al proprio male? Il nuovo giorno è segno che la fedeltà non tradisce e che ogni uomo ha diritto ai miracoli: ed essi avvengono.

L'epilogo è la bottiglia verde. La bottiglia di una Terra che è madre. Che è meretrice. Che è suadente come una Salomè, che è funesta come una Medusa. Aldo Mazza calabrese è un violinista. Un tessitore di incanti. Un maestro di seduzioni. Come il violinista pizzica le corde del suo strumento e poi le fa vibrare, così Aldo Mazza fa con la sua terra: la canta, la soffre, la stupisce. La innamora, la desidera. La patisce. La immola, se ne fa perseguitare. Ne è sangue, fiato. Né è posseduto. La possiede.

Aldo Mazza è bellezza. E' un altare sacro presso il quale contemplare il dono della Parola. Leggere Aldo Mazza è ritrovare Rilke, è ritrovare Garcia Marquez. *"Essere artisti significa: non calcolare o non contare; maturare come l'albero, che non incalza i suoi succhi e fiducioso sta nelle tempeste di primavera, senza l'ansia che dopo possa non giungere l'estate. L'estate giunge. Ma giunge solo a chi è paziente e vive come se l'eternità gli stesse dinanzi, così sereno e*

*spensierato e vasto. Lo imparo ogni giorno*<sup>1</sup>: Aldo Mazza è artista, tra i più veri, tra i più puri che il panorama della letteratura contemporanea dia il piacere di leggere.

Aldo Mazza è un uomo che ha a che fare con la “*dismisura dell’anima*”<sup>2</sup> e che sfonda la patina delle superfici con la *vis* poetica della sua prosa: Aldo Mazza è parola che sa essere broccato e seta, scampolo di cielo e brandello di notte. Aldo Mazza è tante canzoni, è le età non vissute e vagheggiate, è sogno, è fantasticheria. Aldo Mazza è figlio di fortuna, è come il mistero. E’ una fuga di luce che si riflette nelle fonti ove, un tempo, giocavano le ninfe. Aldo Mazza è l’irraggiungibile passo di una pantera: guarda negli occhi il sole rosso d’Africa e non può bruciare.

Francesca Aurelio

---

<sup>1</sup> R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, 1929

<sup>2</sup> A. Merini, 2004